

PREZZO CENT. 5

ABBONAMENTI:

ANNO: IN CESENA L. 2.50 — FUORI L. 3

SEMPRE E TRIMESTRE IN PROPORZIONE

Rivolgersi al Sig. Cantoni Domenico - Contrada Uberti 42
(Agenzia Assicurazioni).

Cesena, 14 Novembre 1914

Anno XXVI - N. 43

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente

dal Sig. Cantoni Domenico, in Cesena, Contrada

Uberti 42 (Agenzia Assicurazioni).

Conto Corrente della Posta

In onore di GASPARE FINALI

Ancora poche ore, e il maggiore dei nostri concittadini, **Gaspere Finali**, riposerà, per suo espresso volere, nella modesta tomba che accoglie i resti de' suoi cari.

Simile in questo a un altro grande figlio di Cesena, Maurizio Bufalini, che preferì al Tempio di Santa Croce la sepoltura nell'umile nostro camposanto - avendo anche comune col sommo clinico, e il fervido amore al natio loco, e l'umiltà della nascita, la quale non gli impedì di salire a grandezza e a gloria imperitura!

Quale fosse il valore di **Gaspere Finali** nella scienza di Stato e in quella dell'amministrazione, quali i suoi meriti di patriota e di letterato, è stato già detto da molti, e più e meglio saranno riconosciuti, man mano che la figura di Lui si allontanerà da noi, per entrare nel dominio della Storia.

Ma vi è un aspetto di questa figura che ai più resta sconosciuto, e solo si è rivelato a chi abbia avuto col Nostro qualche consuetudine; vogliamo dire la premurosa bontà onde Egli si studiava di giovare chi a lui ricorreva, la fede immutata verso gli amici di qualsiasi condizione sociale, la lealtà e la franchezza di cui era improntato il suo dire, la benevolenza, infine, con cui proseguiva i giovani, li stimolava negli studi e nella via del bene!

In questa ora solenne che la sua spoglia corporea si diparte da noi, i pregi dell'uomo eclissano nel nostro cuore quelli, pur così eminenti, del cittadino, e uno sgomento, un'angoscia ci assale al pensiero che

la cara e buona immagine paterna non sarà più per noi che un mesto ricordo.

La generazione presente, cresciuta in mezzo alla conquistata e omai troppo facile libertà, che non ha potuto avere l'esperienza delle sventure, dei pericoli, delle ansie in mezzo a cui vissero coloro che prepararono il sospirato risorgimento, non riesce senza fatica a formarsi di quegli uomini e delle loro azioni un concetto rispondente



Fot. A. CASALBONI.

al vero. Tanto più se un d'essi, come il **Finali**, alieno dal far pompa de' suoi autentici titoli di benemerita, fosse sdegnoso d'ogni mezzo che potesse artificiosamente, come oggi si suole, mettere in luce la propria persona!

Ma per ciò appunto noi dobbiamo procurare che la memoria di questi forti amatori della Patria, i quali non conobbero mai istanti di stanchezza, anche in mezzo alle più dure prove, e nel cui intimo mai languì la Speranza, sia, come in sacrario domestico, gelosamente custodita.

Che se la eredità di insegnamenti, di esempi, di affetti lasciata da **Gaspere Finali**, sarà nei venturi seme che bene fruttifichi, Egli spiritualmente si allieterà certo di questo, più di qualsiasi altro premio ricevuto nel suo transito mortale.

Il Cittadino.

Le condoglianze dei Reali

S. E. Donna Enrichetta Finali

La notizia della morte dell'illustre senatore Finali mi ha grandemente addolorato. Rimpiango di cuore la perdita del venerando uomo il cui forte ingegno e la patriottica operosità saranno ricordati con riconoscenza per segnalati servizi resi al paese. Anche a nome della Regina Le esprimo vivissime condoglianze.

VITTORIO EMANUELE

S. E. Donna Enrichetta Finali

Addolorata dalla perdita del di Lei consorte Le porgo i sensi della più viva condoglianza. Con Gaspare Finali scompare un altro glorioso fattore del patrio risorgimento.

affezionatissima
MARGHERITA

Un pensiero di VISCONTI VENOSTA

Direzione "Cittadino", - Cesena

La lunga vita di **Gaspere Finali** è tutta dominata dall'amore di Patria. Il patriottismo gli ispirò la fermezza, la costanza nei principi; il patriottismo la tolleranza e la conciliazione. Dovunque Egli vedeva per l'Italia un raggio di bellezza, di ingegno, ivi era per Lui un titolo di benevolenza o di protezione.

Roma, 12 Novembre

Emilio Visconti Venosta

Tre lettere inedite

di G. FINALI

Nessun modo migliore di far onoranza ad un uomo insigne che di richiamare come a raccolta intorno a Lui i congiunti, gli amici che ebbe più cari e che furono più degni del suo affetto, e di fare esprimere da lui stesso i propri sentimenti sui problemi più ardui della vita.

Ecco qui tre lettere al suo amichissimo dott. Giovanni Saragani, uomo d'antica virtù. Fu quegli che, maggiore d'età di più che due lustri, ispirò primo nel Finali l'amore per la lingua e la letteratura latina. Egli, fervidissimo d'amore alla patria e alla libertà, fu deputato alla Costituente romana del 1849; andò poscia in esilio nel regno sardo, esercitando con zelo e filantropia la professione medica a Levanto, dove, dopo un breve ritorno a Cesena, che lo mandò rappresentante all'Assemblea delle Romagne, e dopo aver sostenuto, anche per breve tempo, l'ufficio di deputato al Parlamento Nazionale, si ricondusse e rimase fino al 1887, morendovi tra la stima di tutti e le benedizioni del popolo. A Levanto aveva conosciuto ed amato un'eletta giovine, che era piena di stima e anche di affetto per lui, ma che non poteva dargli il onore impegnato ad altri. Ed egli, con un raro spirito di sacrificio, facilitò le nozze di lei coll'uomo che amava, e quando rimase anzi tempo vedova, soccorse lei ed i figli, come un affettuoso fratello, sempre rispettandone la virtù.

In queste lettere si ricordano altri due amici di Finali, il conte Pietro Pasolini (1824-1894) ed Eucido Manaresi (1822-1888). Non è certamente necessario ricordare a Cesenati chi furono. Il Pasolini, come tutti sanno, combatté eroicamente nella difesa di Venezia e di Roma, come aiutante di campo del generale Ferrari; fu in Cesena, fatta alleanza colla parte popolare che era guidata da Eugenio Valzania, capo della cospirazione liberale; passò quasi tre anni in carcere; assunse tra noi la somma del governo appena cessato il dominio papale; rese con rara capacità amministrativa il Comune e le pubbliche beneficenze, preferendo, come scrisse lo stesso Finali, a maggiori uffici vivere tra i suoi concittadini, a cui fu continuo esempio di civili virtù. Il Manaresi, combattente anch'esso nella campagna del 1848, cospiratore, imprigionato una prima volta e mandato a S. Leo, esule in Piemonte e in Liguria, deputato all'Assemblea di Bologna, magistrato di Tribunale e poi di Corte d'Appello, fu del Finali e del Pasolini l'amico più affezionato e fedele sino all'ultimo di sua vita.

Nella prima di queste lettere si accenna alle condanne politiche pronunciate dall'autorità militare austriaca, la quale, per benemerito e la virtù del governo teocratico, signoreggiava di spietata in Romagna.

Ivi è detto che, nelle sentenze pubblicate, dei contumaci — tra cui era il Finali — non si parla. Ma tra i prigionieri forse voce, come attesta una lettera pubblicata da Alfredo Comandini, che ai contumaci fosse comminata la morte; né la cosa è fuori del verosimile. Di tale condanna il Finali per altro non menò mai vanto, come come non riteneva possa l'esiglio nella libera terra del Piemonte, affermando che erano invece da considerarsi infelici quelli che rimanevano sotto la tirannide teocratica.

Sono pure in queste lettere ricordati due fratelli del Finali, interamente concordi con lui nella fede liberale e nelle aspirazioni patriottiche. Francesco fece la campagna del Montefeltro, poi quella del 1866, e, in seguito agli strapazzi sostenuti, morì precocemente nel 1873. Amilcare, compagno di cospirazione a Gaspare, ardimentoso, lo seguì in esiglio, entrò poi nell'esercito, e morì di colera a Magliana Sabina: per dovere d'ufficio, guardava il confine romano durante la spedizione garibaldina, mentre col cuore ne augurava il trionfo.

La terza lettera allude alla fede religiosa di Gaspare Finali. In occasione della sua morte è avvenuto, come in altri casi, un triste spettacolo, quello di chi ha preteso sfruttare la libera coscienza.

Non vogliamo in quest'ora solenne intavolare polemiche, le quali contrasterebbero col nostro dolore, possiamo però dire, perché lo sappiamo, che Gaspare Finali era deista, ammirava la morale di Cristo, ma non era praticante. Finché ha avuto coscienza — e ciò abbiamo appreso dalla famiglia — non ha richiesta, né gli è stata proposta l'assistenza d'alcun sacerdote. È dunque falso che si sia confessato e comunicato, che abbia chiesto perdono: ciò diciamo, non perché l'avremmo stimato meno se liberamente si fosse accennato a quelle pratiche, ma perché questa è la verità: e la bugia ci offende.

Dopo che il Finali ebbe perduto, senza più riacquistarla, la coscienza, la famiglia ha creduto — né ci permettiamo di esprimere su ciò alcun giudizio — di fargli impartire la sacerdotale benedizione.

Ed ora ascoltiamo la voce di Gaspare Finali:

Torino, 14 ottobre 1866.

Caro Amico

Ti mando un saluto prima di partire per la Sardegna, dove sarò impiegato nell'Amministrazione della Società agricola industriale diretta dal Conte Pietro Beltrami. Tu m'inizisti, ne serbo grata memoria, agli studi classici; e com'è ora per necessità convertito in un contabile, arruffatore di cifre!

Il luogo di mia residenza sarà Macomer nei monti della Provincia di Cagliari: mi fu assicurato che la malaria, l'unica dei mali dell'Isola, non abbia sedi sacre e vittime in quel luogo; se però la febbre, micidiale figlia di maligna madre, mi assalisse, ti scriverò perché tu possa prescrivermi qualche salutare cura. Porterò con me buona dose di chinino: così sono bestiali i medici, pestifere le medicine. Se avessi qualche salutare consiglio di preservazione a darmi, te ne sarei grato assai.

Quindici o venti giorni fa giunse in Torino il figlio maggiore del Cav. Galeffi, il quale ha in animo d'entrare nelle milizie a cavallo piemontesi: da lui raccolsi buonissime notizie di tuo fratello Giuseppe, i cui affari diventano ogni dì più estesi, floridi e vantaggiosi. Ti sarà grato udire ripetere questo, sebbene Giuseppe senza dubbio non manchi d'informartene.

Ti fu scritto da Cesena l'esito dell'ultimo processo politico di Romagna? Le condanne sono dodici, e variano dai dodici ai quattro anni. Dei contumaci non è fatta parola. Il povero e bravo amico nostro Artidoro Bazzocchi è condannato a sei anni; e il non meno stimabile e generoso Pasolini è a cinque. Non potea nel paese nostro accadere arresto e condanna di persone lamentevoli al pari di queste: sempre i migliori sono i più disgraziati! Potessero almeno ottenere l'esiglio invece della carcere, che assorbe la vita, il cuore e l'intelligenza!

So che Euclide Manaresi da non molto tempo l'ha scritto; se desideri di lui notizie, sappi che con sua moglie, incinta d'un fanciullo concepito nell'aura di Torino, ha portato sua stanza in Savona, ove probabilmente otterrà onorevole ed agiato collocamento. — Mio fratello partì già per la Sardegna: nell'Università di Sassari è, co-

me a Bologna, distinto il corso chirurgico dal medico, laonde gli sarà colà più facile giungere, se non a diventare, ad esser detto Dottore. — Come va la tua salute? Come sei contento della vita? Gli eventi ne sono splendidi e leggiadri come il cielo, l'acqua, i seni, le mille e la verdura di coltura incantevole Riviera? Quanto volentieri soggiornerei in riva così amena e deliziosa! — Dammi qualche volta tue notizie, se non ami ch'io creda di essere da te interamente dimenticato.

Addio, mio antico precettore, ed amico carissimo. Il tuo

GASPARE FINALI

Torino, 9 settembre 1861.

Caro amico

La presenza nella mia camera di tuo fratello Giuseppe, ripartito ieri per Cesena, mi ha fatto insopportabile il rimorso di vedere fino dal 10 agosto sul mio tavolo una tua gratissima lettera in aspettativa di risposta. — Mi dolse, ma rispettata la volontà tua di non accettare la candidatura del nostro secondo Collegio: e per la stima che godi, e per la penuria d'uomini degni sarei riuscito eletto all'unanimità. — Le amichevoli tue espressioni sulle mie profe parlamentari mi riempiono d'amaro conforto: troppo mi dorrebbe ora se Farini mi lasciasse qui negligito, mentre potrebbe mandarmi a fare la parte mia nelle Marche.

Ciò che succede da poco più d'un anno in Italia è maraviglioso: Garibaldi, nel cui cuore ogni cosa è grande ed acquisita grandezza, ha proclamato da Napoli « Vittorio Emanuele Re d'Italia. » Il Ministero conosce i pericoli della politica in cui s'imbarca; ma va avanti ardito e fiducioso. Gli apprestamenti dell'Austria sarebbe vano dissimulare: essa poi può entrare nell'Emilia almeno colto stesso diritto — diplomaticamente parlando — col quale noi entriamo nelle Marche. Se non ci attacca, o è veramente all'verde, o ha troppa ragione di temere l'Ungheria alle spalle. — D'un tratto siamo divenuti grande potenza marittima, appena la quarta dopo Inghilterra, Francia e Russia. Stanotte gli equipaggi e le milizie navali di Napoli hanno giurato fedeltà al Re Vittorio Emanuele. Gran fortuna è all'Italia il cuore e la lealtà di Garibaldi! Il pericolo di trovarci divisi in due campi nemici e fatali alla patria era prossimo; già a Napoli era costituito un Governo provvisorio con non celati intendimenti repubblicani: Garibaldi entra, lo scioglie, ed ordina si proceda contro i faziosi. — Come l'amore della patria, il senso di ciò che è necessario alla sua salute ci rende monarchici, a dispetto delle nostre antiche e care aspirazioni!

Mio fratello Franceschino marciò coi volontari di Cesena sul Montefeltro. L'azione del nostro esercito sarà vigorosa e pronta. — Farini e Regnoli aggradiranno i tuoi saluti.

Perché stai costà fuori di mano? E il tuo paese, e i tuoi concittadini, che nuno al paro di te amano? — Perché non ti togli dal colonario letargo, non t'offri a Farini, che dovrebbe apprezzare i servizi, che tu puoi rendere alla patria?

Sta sano e lieto, ed ama sempre

il tuo amico aff.mo

G. FINALI

Firenze, 9 ottobre 1867.

Caro Amico

Da molto tempo ti debbo una parola di ringraziamento per le parole affettuose di condoglianza che m'invisti. Il mio Amilcare lo piangerò sempre! Egli era la mia gioia e il mio orgoglio: niuno mi ha amato e mi amerà al pari di lui. Ed era così generoso, aperto, leale; poteva ben finire, così logoro e stanco, invece di lui che era ancora in tutto il rigoglio della vita fisica e morale! — Anche B..... mi scrisse una riga di condoglianza, non meno gradita, malgrado la stranezza della forma. Ringraziamelo in mio nome; ma digli che spero sia egli il solo che pensi regularmi io qualche cosa di più de' miei vecchi amici, od averli dimenticati, perché la fortuna mi ha fatto salire un po' più su nella scala

sociale. A vent'anni, giovane pieno di poesia e d'amore, con un orizzonte infinito davanti, uso a non trovare ostacoli e difficoltà nei lavori della mente od a superarli, oh! quanto mi teneva più alto che non ora nel mio concetto. — Come di te non potrò poi dimenticare giammai il beneficio del seme fecondo delle cognizioni che amorosamente m'infondesti nella mente e nell'animo, così di lui non posso dimenticare l'assistenza fatta a me moribondo, con quell'amore che solo nel mio Amilcare avrei potuto trovare. — Se ho avuto dei dispiaceri da lui, appena me ne ricordo; ne ho certo dimenticata la cagione.

Nei vostri colloqui rammentatevi di me qualche volta; e rammentate il mio Amilcare. Come si fa a credere solamente, come tu medico, nella materia, quando vedi sparire dalla scena del mondo una fonte di grandi affetti, come il cuor suo? Ciò che v'è di grande e di bello nel sorriso amoroso d'una donna, nel lampo impetuoso degli occhi d'un soldato, non è materia, né deve col dissolversi di questa sparire. — Non siamo anacoreti, né abbiamo la stupida frega dei citici: ma io e tu abbiamo provato il sentimento, anzi la coluttà del sacrificio: onde nella materia tra questa virtù! Se io fossi materialista, negherei la libertà, a cominciare dall'individuo, la quale non potrebbe essere che un'illusione. Nella materia non può succedere che lo sngolimento necessario di effetti derivanti da cause necessarie. — Il medico sorride a queste idee: eppure non potendo disconoscere che ve ne sono di contrarie alle sue sullo stesso argomento, dovrebbe da ciò persuadersi che non è materia la virtù che pensa. Facciamoci Dii, se possiamo, non bruti o sussi.

Ti abbraccio di cuore. Il tuo

GASPARE

Quante volte vidi Gaspare Finali discutere con Marco Minghetti, con Quintino Sella i problemi dell'amministrazione, della finanza, della pubblica economia (tutti ardui allora perché nuovi) per addattarne le soluzioni all'Italia risorta!

Spesso quei grandi lasciavano a noi, che avevamo l'onore di collaborare, insieme a pochi altri, con loro, la cura dei particolari tecnici, nei quali la mente dello statista cesenate suscitava e moltiplicava i dubbi accorti; e discorsi finivano sempre con inevitabili e deliziose deviazioni nelle lettere e nella storia nazionale e Gaspare Finali, il vero tipo dell'umanista, vi si smarriva ad arte, invano richiamato alla severità dei nostri lavori.

Egli, sull'esempio del maestro venerato, Marco Minghetti, al quale, come avviene a tutti i nostri sommi, la lontananza del tempo accresce la fama, sapeva dettare norme minute precise, fastidiosamente efficaci per il riscontro costituzionale della Corte dei Conti, da lui con sapienza presieduta; e penetrare nel cuore dei patrioti, iniziatori del nostro risorgimento, per scovirne l'idea redentrice, per narrarne i sublimi dolori e le speranze immortali.

Gli atti politici furono maggiori in lui degli studi scientifici; ma anche in questi splende la scintilla animatrice della bontà, il culto dell'arte, e di recente all'Accademia dei Lincei, della quale era un veterano, mi ripeteva l'immortale sentenza di Platone che il bello è lo splendore del vero e del buono. E con questa sentenza si fece l'Italia!

A noi credenti nelle mistiche corrispondenze della terra col Cielo, non par dubbio che nel coro dei Numi indigeni, raccolti a consiglio perpetuo per la salvezza della patria, l'anima di Gaspare Finali ebbe il lieto saluto, consentito a quelli che con cuore puro servono l'Italia

Roma, 11 Novembre.

LUIGI LUZZATTI.

GASPARE FINALI

Trent'anni di amicizia!

Trent'anni, per me, di riverenza affettuosa e di benevolenza costante, per lui!

I miei primi ricordi, cementati poi da care relazioni di famiglia, sono ricordi di scuola, quando (1884) l'illustre patriotta insegnava contabilità di stato alla Università di Roma, nella Scuola superiore di scienze amministrative, fondata, con felice intuizione, da quel Francesco De Sanctis che L. C. Farini aveva nel 1855 scelto come scrittore di appendici letterarie per il suo nuovo giornale "il Piemonte", sorto a difendere vivamente la politica del Conte di Cavour.

Il Maestro insigne, che era stato Ministro di Agricoltura nell'ultimo Gabinetto della Destra, e non era fino allora più ritornato al Governo (vi ritornò con Crispi nel 1889, ai lavori pubblici) non dimenticava mai, illustrando genialmente le scritture del bilancio e le stime del patrimonio dello Stato, i suoi studi di umanista, la sua amicizia con Sella; i suoi ricordi di patriotta, il suo antico ufficio di direttore generale delle tasse. La materia era per lui vita vissuta. Aneddoti personali la ravvivavano, come quando narrava lo stupore del governo alla chiusura regolare del primo consuntivo da presentare al Parlamento, e lo sgomento di tutti davanti a un preventivo che segnava cinque o seicento milioni di deficit, che... poi un nuovo esatto calcolo dimostrò non esser tanto grave, causa a un errato giro di partite!

X

Finali ministro; Finali presidente della Commissione di Finanza al Senato; Finali oratore sereno nelle grandi ricorrenze patriottiche; Finali presidente del Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, ufficio a lui caro, nel quale ebbe l'onore di nominarlo come Ministro di Pubblica Istruzione; Finali scrittore di memorie patrie, quali il mirabile lavoro sulle Marche: ecco nuovi capitoli della sua biografia, ecco periodi della sua vita che vanno descritti!

X

Il ricordo della mia prima consuetudine con Gaspare Finali, nel palazzo della Sapienza, a Roma, mi ritorna oggi davanti alla mente, quasi più che non ritornino le cordiali discussioni, — rallegrate sempre da citazioni di Dante e di Virgilio, — col presidente della austera Commissione che rivedeva al Senato il mio bilancio di ministro.

E lo fa oggi ritornare più vivo alla mia mente un manoscritto che acquistai anni or sono, — che ritrovo qui fra le mie carte a Ravenna — e che volevo presentare al suo esame nella prossima seduta del Comitato per la storia del Risorgimento.

È un manoscritto contabile di lui, che ha per titolo nel frontespizio: *Commissione dei volontari dello Stato romano*, e contiene la contabilità, per aprile, maggio e giugno 1869, dei soccorsi ai volontari romagnoli. Una lettera di Oreste Regnoli (altro maestro indimenticabile, altro nobile cuore di patriotta) che vi è allegata, spiega meglio la ragione del conto, perché è diretta: alle Commissioni di assistenza e vigilanza per i volontari dello Stato romano; e per essa ai Signori: Carlo Mayr e Gaspare Finali. (Genova 20 Aprile 1869).

Il Regnoli domandava un fondo modesto per i romagnoli che partivano da Genova, e voleva fosse affidato a quell'Attilio Faella, che era stato deputato alla Costituente romana, e allora era intermediario fra Farini dittatore a Modena, e Fabrizi esule a Malta, e Crispi, per le cose relative alla spedizione dei Mille, come verrà illustrato tra non molto con preziosi documenti.

Il conto è rigidamente composto e controllato. Nell'Entrata: L. 1056,65 in cui L. 500 di P. Beltrami, L. 80 di L. C. Farini, L. 20 del Faella, L. 50 di T. Mamiani, e così da tanti altri nomi cari alla nostra storia; nell'uscita sono registrati i consegnatari o i beneficiari stessi dei sussidi. E il primo nome è quello del Dott. B. Ni-

grisoli di Ravenna: "L. 20 per 7 volontari ravennati". L'elenco è interessante.

Ma si chiudeva con un *deficit* di L. 20.65 che il cassiere e contabile evidentemente aveva dimenticato!

E Gaspare Finali riapri, con le norme dell'arte, il conto, e segnò al 12 giugno 1857: da Gaspare Finali L. 20,65; e chiuse in pareggio, lieto certo di una dimenticanza che gli faceva contribuire, forse più che allora non potesse, alla nobile impresa! Onore a lui!

LUIGI RAVA.

Cari amici,

Grazie dell'onore che mi fate desiderandomi partecipe dell'omaggio che il *Cittadino* tributa alla memoria di Gaspare Finali.

Ma il vostro invito mi raggiunge tardi e fuori di Forlì; e però non posso, come vorrei, corrispondere al vostro desiderio gentile, alla mia venerazione profonda per il Patriota eminente, per lo Statista intemerato.

Gaspare Finali, devoto alla Patria fin da giovinetto per tradizione di famiglia e nobiltà d'ideali. Le dedicò subito il fiore vigoroso degli anni, sempre quello incontaminato dell'anima.

Nelle cospirazioni per la Patria oppressa, nei consigli della Patria libera passò ardimento e sapiente, senza paura e senza macchia, prodigando geniali e diverse energie d'intelletto e di sentimento, ardore di fede e virtù di sacrificio, maturità di senno nella giovinezza, giovinezza d'amore nella maturità e nella tarda età.

Carattere fermo, alta e netta coscienza, il potere accettato e tenne per dovere e per patriottismo, rifiutò o depose per coerenza e per dignità. Esempio d'un'aristocrazia morale, cui le democrazie odierne concedono più ammirazione che fortuna.

Prima di tutto e sopra tutto l'Italia: era il pensiero informatore di tutta l'opera, di tutto l'essere di quei vecchi cavalieri della Patria, dei quali G. Finali ormai chiude la gloriosa schiera.

Oh, come loro amava questa Italia nostra senza restrizioni, servirla senza egoismi; avere il loro entusiasmo, la loro fede, aver l'anima loro!

Piantate pure, o amici di Cesena, la vostra, la nostra bandiera sulla tomba di Gaspare Finali; e saranno alla grande e provvida virtù dei ricordi raccomandate le vostre, le nostre forze, le vostre, le nostre speranze.

« Sol nel passato è il bello. »

Ascoltiamone la voce ammonitrice in quest'ora formidabile di forzata e malinconica revisione dei valori più sacri e più necessari della nostra vita di Stato, di Nazione, di Società.

E sarà l'omaggio migliore alla memoria del grande Patriota scomparso.

Bologna, 12 novembre 1914.

ALESSANDRO ALBINI.

(Giovè). 1 corr, cominciando le lezioni di letteratura latina, nell'Università di Bologna, il chiarissimo Prof. Albini pronunciava le seguenti nobili parole, che, col gentile consenso dell'Autore, siamo onorati di pubblicare:

E' difficile raccogliersi allo studio quando il mondo è pieno d'inadunato tumulto e di strage infinita, della quale ogni uomo non disumanamente par che risenta in sé stesso l'orrore e il dolore. E' difficile fermare gli occhi e l'anima sui libri quando il libro della vita fiammeggia di una pagina immensa, in cui sembrano andar confuse tutte le conquiste e le speranze del passato, e le sorti avventurose ondeggiano in cifre misteriose; davanti alle quali medita commossa l'Italia che vuole e dev'essere, come Pallade, saggia e forte. E' difficile, ma noi sappiamo che lo studio non è ozio né ignavia, anzi opera ed elemento di virtù e vigoria: a certe ore ha più merito e non meno consolazioni, benché noi non possiamo riprometterci, come Livio accingendosi alle storie, che così ci distrarremo dalla vista dei mali;

sono vigili i cuori come i voti nostri. Anche rimovendo lo sguardo dal vortice orribile che, indotto dagli uomini, tanto fiore travolge dell'umano genere, abbiamo ognione di tutto nei domini consueti della morte, anzi la ov'ella può dirsi ancora e in un plotone in suo diritto, in quanto abbia lasciato percorrere intiero il cammino che natura ci assegna al breve.

Se fossa vivo il Pascoli (nessuno più di me lo rimpiange), certamente, con miglior voce ma con eguale cuore, qui direbbe lucuminolando un nome. Anzi almeno due nomi; ma l'uno di essi lascio da ricordare ad altri: Alessandro D'Annunzio, insigne maestro italiano, che nella vita e nell'Università entrò insieme col Carducci, concordi in molto dell'opera loro fondata in severa e laboriosa coscienza; e se il maestro nostro fu più arreso dallo spirito animatore e divinatore della Musa, l'altro non gli cedeva nella dottrina e nella eccellenza feconda del magistero. Ma quel nome che il Pascoli commemorerebbe come d'uomo che lo amò di affetto paterno, è quello di Gaspare Finali, egregio figlio di Romagna e onore della regione emiliana.

Patriota franco e alcuno nell'ora fatale ma pericolosa della vigilia, italiano fervido sempre, leale generoso semplice e buono, ebbe profondo e perpetuo il culto delle classiche lettere romane, né altro ne ebbe al acceso se non per il poeta nostro che pareggia ogni antica grandezza. Rammento quando, visitandolo verso sera in Roma, trovavo il presidente della Corte dei Conti riposare e chiudere la sua giornata davanti al libro di Orazio, e si rallegrava tutto di poter seguitare in compagnia la dichiarazione e l'ammirazione. Rammento che, quando mi mandò terminata la sua versione delle Commedie di Plauto, era così lontano da illudersi di aver fatta opera adeguata all'originale e scevra di mende, che mi scriveva e più volte poi mi ripetè: « Scusatemi, se il filologo manca, e il poeta e il letterato è in difetto: questo è solo un segno d'amore all'arte e alla lingua dei nostri padri antichi; vi darà occasione a leggere anche una volta le pagine del Sarsinate, vicino mio, e a udire un'eco sincera della voce del popolo di Roma in una delle età sue gloriose; unica lode che potrà avere la mia cara fatica è questa, che io le ore libere dagli uffici che la patria mi assegna non amava spendere altrove che tra vecchie e perenni glorie della patria stessa ».

Perché egli era tale che tutto il rotaggio e le belle tradizioni anche remote invocava e accostava e armonizzava alla fede odierna e alle aspirazioni sue d'uomo e d'italiano; e queste eran sì pure sì degne sì splendide, che nulla sapremmo augurare di migliore o diverso. E lo vorrei pure rinnovare con fiducia l'alto augurio nel commemorare qui il vecchio amico, l'uomo onorando, la cui benevolenza mi fu onore e conforto, e mi sarà ormai assiduo rimpianto.

12 novembre 1914.

GIUSEPPE ALBINI

IN MEMORIAM

Alcuni l'hanno detto « l'ultimo (in ordine di tempo, s'intende) collaboratore di Cavour ». Anche in altra occasione solenne, volgendosi a lui gli omaggi di molti Italiani e di tutti i concittadini, vi fu chi gli dette quel titolo; ma egli si compiacque, con chi scrive ora questi cenni, che non fosse caduto nell'errore e ricordava con grande affetto Emilio Visconti Venosta, il quale oggi, lucido d'intelletto e gagliardo di spirito, manda a questa pubblicazione, dedicata alla memoria dello scomparso amico, la sua commossa e fraterna parola.

La forte fibra di Gaspare Finali, che aveva resistito vittoriosamente a ripetuti assalti, ha, contro le nostre speranze ed i più caldi voti, dovuto pur cedere. Chi bada solo alle ragioni fisiche non troverà facilmente la spiegazione; ma chi voglia considerare anche le morali, non potrà non pensare anche al grande turbamento, alla terribile scossa che anche nell'animo di Lui, così sollecito sempre del bene della patria, così geloso dell'onore e della fortuna di lei, aveva prodotto il tragico, immane conflitto, che tien nella sospensione e nell'angoscia l'intera Europa, anzi il mondo.

Chi gli fu intimo e vicino fino all'ultimo giorno, ne fu testimone.

Figlio della grande rivoluzione francese, come si sentono tutti quelli che sanno le origini del nostro risorgimento; grato sempre alla spinta data ed al sangue versato dai Francesi nelle battaglie del 1859; conscio dell'influenza benefica esercitata dalla Francia, con la mirabile e geniale sua dote di divulgatrice, sulla civiltà di tutta Europa

e specialmente d'Italia; pur non disconoscendo i difetti, i dispetti, le gelosie, le bizze transitorie, Gaspare Finali amava in modo speciale quel nobile paese.

Profondamente attaccato al culto della libertà civile dell'umana dignità sempre rispettata e lasciata padrona d'esprimere in ogni campo e forma la propria attività, egli era pieno di ammirazione per il paese classico delle libere istituzioni, per la vecchia e sempre giovine Inghilterra.

L'amore però per la Francia, l'ammirazione per l'Inghilterra erano — è superfluo dirlo — subordinati all'amore supremo, esclusivo, illimitato per l'Italia.

Aveva accettata anch'egli, come tanti altri, con più rassegnazione che entusiasmo, la triplice alleanza in quanto significava mantenimento d'una pace, che permettesse a tutte le nazioni, la Francia compresa, di svolgere pacificamente gli ordini interni, e attendere ad una politica di lavoro, per il proprio ed il comune interesse.

Ed ecco ad un tratto la pace è rotta da una guerra d'ingiusta aggressione e di soldatesca conquista; il principio di nazionalità, sacro per noi Italiani, vien disconosciuto a danno d'un giovane popolo balcanico; un altro popolo, esempio d'onestà e costante lavoro, il Belgio, vede la fede dei trattati, che gli garantiscono la neutralità, infranta dal più potente e prepotente dei malleadori; la Francia assalita; l'Inghilterra travolta nella lotta gigantesca.

Quale la condizione d'Italia oggi? quale al finire della guerra? Il parteciparvi — non certo a fianco dell'Austria o della Germania — a che ci condurrebbe? Una neutralità assoluta, finché non siamo assaliti (e nessuno d'assalitori ha interesse) come tutelare il nostro prestigio e le nostre legittime aspirazioni?

Non è in uno scritto consacrato alla memoria dell'illustre e caro defunto che può tentarsi una risposta a queste tremende interrogazioni: vi abbiamo accennato solo per far comprendere quale fu lo stato d'un animo altamente patriottico come quello di Gaspare Finali, negli ultimi giorni della sua vita.

×

Frattanto non è di questa vita, così operosa, così varia, così completa, che intendo narrare qui le vicende. La commovente per la perdita d'un maestro amatissimo, che mi ha per quarant'anni onorato della sua benevolenza, l'angustia del tempo, il bisogno d'attendere a molteplici doveri ora vietano di trattarne anche solo in riassunto. Invitato a scrivere qualche cosa intorno a Lui, su questo giornale nel quale ho così frequentemente, amorosamente raccolto tanti ricordi, ho eredito mio dovere non opporre un rifiuto. Ma debbo chiedere scusa agli amici redattori ed ai lettori se non posso mettere in carta che poche e male ordinate parole.

Io vorrei che la vita di Gaspare Finali venisse narrata, con la massima semplicità ai giovani delle nostre Scuole, perché essa è di quelle, che riescono altamente educative e possono suscitare lo stimolo del bello e del buono.

La sua famiglia, di cui nelle memorie locali si trova qualche traccia fino dal secolo XVII, ebbe la sana e onorata origine da forti lavoratori dei campi, elevatisi a poco a poco alla condizione di agricoltori possidenti. Essa ereditò di fortuna nel pericolo dell'invasione francese e del governo napoleonico, ed allora s'incurò a Cesena: ma presto la colsero i rovesci, onde il padre di Gaspare Finali dovette chiedere il proprio sostentamento alla professione notarile, che esercitò con molta capacità e non minore integrità per lunghi anni.

Onesta dunque ma umile era la condizione in cui nasceva Gaspare Finali. Svegliato d'ingegno, amatissimo dello studio, pieno dei più gentili affetti nell'anima, se fosse vissuto in tempi normali, non sarebbe riuscito che un abile professionista d'una piccola città di provincia. La servitù della patria, suscitandogli la vergogna e lo sdegno, lo spinse nelle cospirazioni, gli fece pendere sul capo la minaccia della prigionia, lo cacciò in esilio, lo fece vivere per vari anni nell'ufficio di contabile, tanto alieno dalle aspirazioni letterarie, che aveva vagheggiato, in un'azienda agricola in Sardegna. Ma venuta l'ora della risurrezione della patria, egli è tolto da sì umile grado, sale a coope-

ratore non solo, come fu detto, di Cavour, ma di Farini, di Ricasoli, come poi di Cambray Digny, di Solalioia, di Sella, di Minghetti, di Crispi; giunge a capo d'uno dei maggiori consessi dello Stato, è ripetutamente Ministro, membro autorevole d'entrambi i rami del Parlamento, chiamato dal Re ad un vincolo d'ideale parentela con l'augusta sua famiglia, mediante il gran cordone dell'Annunziata.

Quale migliore e più educativo esempio? quale carriera più splendida di questa a cui è potuto pervenire il discendente di coloni del '600 di piccoli proprietari, d'un piccolo borghese di provincia?

Ma non è tanto la brillante carriera, come suol dirsi, percorsa da Gaspare Finali che attrae la nostra ammirazione: è il fatto, invece, d'esserne stato degno, di avere in ogni condizione di fortuna serbata sempre immacolata la virtù dell'animo e l'integrità delle azioni. I grandi semplicemente fortunati li lasciamo, volentieri, all'ammirazione degli animi meschini; i grandi sempre virtuosi ed illibati sono i soli che meritano d'essere amati e venerati dai popoli riconoscenti.

Nè trascureremo un'altra nota caratteristica. Non è raro il caso che alcuno, quando è privo di fortuna, e nel bollor della gioventù, professi le idee più democratiche ed avanzate: e che poscia, salito a miglior sorte, raffreddato dagli anni, passi ad idee assolutamente contrarie. In queste evoluzioni, il sincero riconoscimento delle dure lezioni dell'esperienza ed un onesto mutamento psicologico possono aver luogo. Ma ci sembra giusto rilevare, ed è certo spettacolo consolante, che un uomo come Gaspare Finali, nell'alta posizione a cui era giunto, conservasse le stesse aspirazioni liberali, gli stessi spiriti democratici, che aveva nutriti nella giovinezza. Certamente l'esperienza aveva giovato anche a Lui, più che altro intorno alla scelta dei metodi; ma la sostanza del suo credo nella libertà e nella democrazia, sanamente intesa, non mutò mai.

Anzi egli ebbe una dote veramente mirabile: come la forma letteraria in lui, che appartene alla Scuola Romagnola, della quale è forse l'ultimo insigne rappresentante, mantenendosi sempre linda e italiana, andò snodandosi da certe pretese di vocaboli e contorcimenti di frasi e di periodi, così a mano a mano che egli avanzava negli anni il suo spirito si mostrava sempre più aperto alle nuove correnti della vita che lo circondavano. Egli non aveva precipitazioni, ma neanche paure: avendo cooperato a fondare le libere istituzioni, non pretendeva che restassero immobili, come la statua del Dio Termine, ma riconosceva che dovevano farsi sempre più larghe, a beneficio delle classi popolari. L'abbiamo inteso più volte noi stessi, a proposito di voto plurimo e d'altri freni elettorali esecogitati o da questo o da quello, esclamare: « Sono barriere di carta contro l'immane ascesa della democrazia ».

Così egli comprendeva i crescenti doveri delle Amministrazioni pubbliche dello Stato, delle Provincie, dei Comuni verso le classi meno favorite dalla fortuna, per dare ad esse un'istruzione tecnica speciale e quale è necessaria ai mestieri ed alle arti che dovranno esercitare, per fornirle di tutti i sussidi sanitari, di tutti i mezzi di assistenza, per affrettare ogni forma di nazionale e cittadino progresso.

Senza dubbio — né egli se lo dissimulava — v'è sempre la questione dei giusti limiti, e primo limite è quello della potenzialità; ma altro è considerarlo oggettivamente e con animo volentierosamente pronto al sacrificio; altro è invocarlo a scusa di grettezza. Vero è che aggiungeva, che la natura umana è così fatta da confonder spesso in buona fede l'una cosa con l'altra. Speriamo nell'avvenire.

×

Gaspare Finali — anche questo è un altro simpatico tratto della sua figura — amava cercare i giovani. Ogni nuova bella promessa che sorgesse in Italia richiamava la sua cordiale attenzione. Se poi nel suo paese, nella sua Cesena, sorgeva qualcuno, che desse buone speranze, egli se ne compiacqua quasi paternamente, e ne seguiva i passi con grande affetto.

La sua compagnia era piacevolissima: con la cordialità, con la massima semplicità

(che non scendeva mai, è superfluo dirlo, a volgarità) del tratto, egli esprimeva in chiunque l'avvicinasse i sensi più elevati e degni. Egli era una vera miniera d'aneddoti. La sua ferrea memoria gli faceva ricordare uomini e cose anche della sua più lontana giovinezza, ed in brevi, effluvi parole rievocava figure, episodi, che restavano impressi nella mente di chi l'ascoltava. Profondo negli studi classici, poteva citare a memoria versi latini appresi sui banchi della scuola e appropriarli a casi recenti, con una corrispondenza singolare.

Ma era del pari non lieve conoscitore delle letterature moderne, anche delle straniere; e può dirsi che non vi fosse libro di qualche importanza che egli non avesse letto e meditato.

Come era bello intrattenersi con lui: al nostro cuore d'italiani, pareva di trovarsi ancora quasi al cospetto di tutti i nostri grandi che ci hanno dato una patria, e coi quali esso aveva lavorato instancabilmente: al nostro cuore di cesenati pareva che egli in qualche modo ci riunisse a tante nobili figure che egli aveva conosciute, e di cui aveva goduto la stima e l'amicizia. Così la storia di un'età oramai chiusa, ma da cui sentiamo ancora di derivare, si univa con le odierne vicende: così il vincolo ideale tra il passato e il presente appariva come qualche cosa di vivo, di vibrante.

Ond'oggi sentiamo che tutto un cumulo di ricordi scende con Gaspare Finali nella tomba; e la perdita ci sembra eccedere quella della scomparsa d'un uomo.

13 Novembre 1914.

N. Trovanelli.

Gentilissimo Sig. Direttore,

Al telegramma che con la luttuosa notizia della morte — ormai temuta — dell'on. Senatore Gaspare Finali Ella mi manda, invitandomi a scrivere qualche cosa su l'onorando Uomo, rispondo subito che arduo è il tema, superiore certo a quel poco che potrei fare e che non fosse dal tutto indigno della memoria di Lui. In un momento più riposato, ritorinando così i ricordi le idee, potrò meglio dire dell'illustre Estinto, la cui benevolenza, purtroppo, non è più ora che una cara memoria. I primi anni della vita di Gaspare Finali si ricordano a ricordi di uomini e di cose della mia Maledola, e mi è dolce, in quest'ora dolorosa, rievocare con quelle del Finali le paterne e care sembianze di due venerati Sacerdoti, Don Pietro Poggi, valente latinista, e Don Pietro Ragnosi, ognora fervido amatore d'italianità. Erano stati — entrambi — condiscipoli del Finali nel Seminario di Cesena; tutti tre erano i più bravi e i più diligenti della loro scuola: il Finali teneva il primo posto, il Poggi il secondo e il Ragnosi veniva subito dopo. Le vicende politiche non avevano consentito al Finali di rivedere — da oltre mezzo secolo — gli antichi compagni di camerata. Finalmente nel novembre del 1900, sciogliendo un antico voto, Egli venne da Cesena a Maledola e i vecchi amici d'un tempo poterono ritrovarsi. Io obbi, per singolare caso e per cortesia della gentildonna Rosina Zaccarelli, Vedova del Senatore Montanari (della quale, ora è un mese, lamentammo la dolorosa perdita) la fortuna di assistere all'incontro e di presenziare l'affettuoso colloquio. Ho tuttora presente agli occhi la scena commovente che non tento descrivere, ma che è rimasta impressa nell'animo.

Con diversi amici trascorsi tutta la giornata nell'ambita compagnia dell'ospite illustre. Rammentammo Felice Orsini, che il Finali aveva conosciuto a Roma, nel 1847; Carlo Farinetti, ingegno culto e brillante, morto nel '67 e del quale visitammo la tomba con sopra l'iscrizione latina dettata dal Finali, suo amicissimo; Andrea Malmont Agostino Antolini e Luigi Michelacci, che lo trassero a salvamento — nel '66 — da Maledola a Firenze, lungo l'Appennino Tosco-Romagnolo; Antonio Montanari, suo collega, dapprima, nel Parlamento durante il governo dell'Emilia e Romagna del '59, e nel Senato Italiano, di poi: Pietro Buda, Francesco Michelacci, Guglielmi Francesco e tanti altri amici patrioti, coi quali aveva avuto amicizia e comunanza di intenti politici. Rammento ancora che il Finali, il quale era dotato di ferrea memoria, menzionò di essersi — in una sera del 1860 — intrattenuto a Genova con Andrea Piantoni, maestro di musica e buon cittadino, anch'esso scomparso, e dal quale ebbe poi, con sua meraviglia, conferma della circostanza.

Spero di poter trovare fra le mie carte una lettera dell'on. Finali nella quale l'illustre Senatore affermava che, dopo il bene che voleva alla sua Cesena, molto altro ne voleva alla mia Maledola; e quantunque io non abbia visto alcuna per erigermi ad interprete dei miei concittadini, pur tuttavia anche a nome loro mando il mio com-

mosso saluto alla salma del venerato patriota, dell'eminente statista e dell'estimo cultore di studi storici e letterari.

Mi abbia, Signor Direttore, per il

suo dev.mo
Paolo Mastri

Giugno 9 novembre 1914

I Manifesti

Municipio di Cesena

Cittadini!

Ieri mattina alle ore 10,43 in Marradi cessava di vivere il senatore

GASPARE FINALI.

Uno stupore riverente e commosso occupa ugualmente gli animi dinanzi alla dipartita dell'Uomo, di cui la statura e la figura superavano ogni limite delle parti e della vita comune per entrare già nella storia.

I nostri occhi erano avvezzi a contemplare in Lui il testimone visibile di una età lontana e più gloriosa della nostra; e si riposavano con fiducia durabile sopra la sua vecchiezza robusta che torreggiava in mezzo a noi con la solennità silenziosa delle grandi querce che sfidano il tempo.

Oggi la caduta fa vasto il vuoto e mostra piccole le altre cose dintorno.

Egli era veramente fra noi l'ultimo superstite della stagione più illustre del Risorgimento, e rappresentava nella Sua vita la virtù più schietta e il contributo più insigne che la nostra Cesena abbia potuto prestare alla ricostruzione d'Italia, dai primi anni del giovanotto che contrattava con Romagnola ferezza alla tirannide teorocratica fino all'ultimo giorno dell'Uomo, che avendo coperto gli uffici più alti e meritate gli onori più grandi nel governo del suo paese non ne aveva voluto per sé altro frutto che la serena coscienza.

Non è luogo di rammentar qui tutti gli episodi di una vita che fu sacra all'Italia e che resta esempio e ammonimento a noi, così nel culto delle lettere umane e nell'esercizio nobilissimo dell'ingegno, come nell'opera varia lunga memorabile dell'amministrazione e della politica, ispirata sempre da un senso severo della dirittura e da un amore magnifico per la libertà, che parve non affievolirsi ma vigorizzare quasi e ringiovanire nel corso degli anni.

Egli ci ha lasciato in un'ora grave della Patria, o cittadini. Possa il Suo ricordo magnanimo incorrarci fermezza e virtù civile non indegna del nome d'Italia e di Lui.

Cesena, 9 novembre 1914.

Vincenzo Angeli - Sindaco
Assessori: Aldo Casati - Ubaldo Comandini -
Eugenio Primo Gualtieri - Giovanni Gualtieri -
Cino Macrelli - Francesco Mazzoli - Antonio
Salvatori - Emilio Serra.

Circolo Democratico Costituzionale

Cesena

Soci e Concittadini!

Il Figlio più insigne di cui si vanti la nostra Cesena,

GASPARE FINALI,

è sceso ieri, carico d'anni e di gloria, nel sepolcro.

Incliniamoci riverenti innanzi alla sua nobile salma.

Non si può, in questa ora per noi di supremo cordoglio, tessere degnamente l'elogio dell'Uomo, che coi servigi resi per oltre un cinquantennio alla Nazione — nobilitati da profondo intelletto e da sovrana dritture morale — crebbe tanto lustro al nostro paese.

Cospiratore, statista, scrittore, magistrato, Gaspare Finali, come rifugge tra i primi nella opica falange cui si deve la libertà e l'unità della Patria, lascia tracce indelebili di sapienza nei libri e nei rampi più eccelsi della pubblica amministrazione.

Nel nome di Lui il pensiero ritorna alle origini illibate del nostro Risorgimento, poi che amor d'Italia alto e puro fu la guida costante della sua vita, nei templi della mala signoria non men che in quelli del riscatto; e per Lui l'animo si conforta ai virtuosi esempi di sacrificio, di dovere, di abnegazione, onde Egli trasse la forza per assurgere da umile stato al più alti fastigi del potere, non mai dimentico di questa sua terra natale e di tutto che mirasse ad accrescerne il civile progresso.

Dolente ed altera, accoglia dunque la terra materna il lacrimato frale del Figlio amoroso, che viene a chiedere conforto di pace accanto ai suoi cari, nel patrio cimitero. Ma non sia il nostro sterile tributo di riconoscenza e di compianto; chè l'omaggio a Gaspare Finali non può raggiungere il suo intero significato, se non è

anche un atto di fede, e quasi un sacramento di devozione verso la gran madre Italia, dall'eccezionale Vegliardo auspicata degna — pur tra le vicende nazionali più avverse — delle passate glorie e delle rinascenze speranze.

Cesena, 9 novembre 1914.

Il Consiglio Direttivo.

Banca Popolare Coop. - Cesena

Consoci!

Tutta Italia con tributo unanime di commozione e di riverenza porge doveroso omaggio alla memoria di

GASPARE FINALI

testè mancato ai vivi, dopo lunga esistenza consacrata alla Patria ed alla Civiltà, con ammirando esempio di spirito elettissimo, che contribuì efficace ed assiduo alle fortune dell'Italico Risorgimento.

Cesena va a buon diritto orgogliosa di avergli dato i natali. Cesena con affettuosa cura ne accoglie e ne custodirà la venerata Salma.

Non a noi spetta rammentare le doti eccelse dell'illustre Estinto, gli atti Suoi validi e fecondi di copulati nelle aree legislative, nelle grandi Amministrazioni pubbliche, negli alti seggi di Stato, nei Consigli della Corona.

Noi dobbiamo bensì ricordare che nel 1891, quando il nostro Istituto attraverso una grave crisi,

GASPARE FINALI

eletto Presidente delle Assemblee, si adoperava o riusciva a risolvere la nostra Banca mercò il concorso dell'opera di egregi Suoi Amici Concittadini, ottenendo dagli Istituti di emissione speciale cortesezza a riguardo della Banca Popolare di Cesena.

E Presidente rimane sempre delle nostre Assemblee, reconditi con affettuosa premura ogni anno a dirigerle sino al 1912 — finchè la salute Glielo consentì.

Noi non lo vedremo più con noi, purtroppo! Ma con noi e per il nostro Istituto, indelebile, benedetta dalla riconoscenza, rimarrà la tutelare immagine Sua.

Cesena, 9 novembre 1914.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Società Reduci Patrie Battaglie

CESENA

Gaspare Finali

ci ha lasciato per sempre.

Il patriota insigne, il legislatore liberale e valente, lo statista ammirato ed integerrimo, il cultore geniale di scienze economiche — politiche e di classici studi, la bella figura Romagnola, che rappresentava tanta parte della nostra moderna Storia Nazionale, che era presidio e decoro della nostra terra nata, non è più. Ad altri, in altra Sede, dire del suo intelletto vasto, colto, assennatamente democratico, dell'animo sereno ed incorrotto, della semplicità modesta e popolare sempre serbata anche in mezzo agli onori i più alti.

Noi, in quest'ora di lutto cittadino, ricordiamo specialmente il nostro Socio Onorario, del quale due fratelli a Lui carissimi ebbero in giovane età a combattere con le armi per la Patria e sovrainfatti, in causa delle fatiche sostenute, da infermità soccomberono.

Ricordiamo il Socio Onorario che ha combattuto pur Esso con quella forza, che più delle Armi talora è possente, con l'intelletto, lavorò da tenace, strenuo, costante di pensiero, di studio, di parola, di penna, a prò delle Istituzioni liberali e vittoriosamente perdurandovi sino alla più tarda età.

Possa a GASPARE FINALI anche oltre tomba riapparire grande e sicura la fortuna d'Italia.

Cesena, 10 novembre 1914.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Saladini Sen. Saladini - Bugatti Alessandro
Bonoli Giovanni - Bernucci Aristide - Bocchini Mauro - Cacchi Emanuele - Colli Enrico -
Foggia Filippo - Goretti Luigi - Montanari Evaristo - Minghetti Antonio - Rasi Salvatore -
Serafini Giacomo.

Società Dante Alighieri

SEZIONE DI CESENA

Vi invitiamo, cittadini e consoci, ad associarvi al lutto, che è di Cesena e d'Italia, per la morte di

GASPARE FINALI.

La nostra bandiera che da Dante si nomina, usata a raccogliere nell'ombra angusta le glorie

e le memorie di Italia, si inchina con mestizia riverente al passare della Salma che torna l'ultima volta alla terra natale.

Un italiano della stagione eroica ci ha lasciato, e un fedele di Dante; fedele non solo nello studio e nel culto dell'opera, quale si conveniva continuare al letterato della bella scuola, ma nella religione severa dell'italianità e della civiltà, onde parve tutta di spiriti danteschi alimentarsi la fiamma sacra del nostro risorgimento.

Parole di elogio non occorrono a coronare una vita che appartiene alla storia; dagli anni lontani del cospiratore romagnolo, che per la nobiltà dell'animo e degli studi e del cuore si preparava a uscire dalla sua modesta provinciale collaboratore valido e autorevole di Farini e di Cavour nel giorno più solenne della patria, e poi uomo di Stato e di consiglio lungamente secondo nella nazione ricostruita, fino alle ultime ore della vecchiezza, che abbiamo vista indugiarsi accanto a noi in una luce sempre serena di tramonto pacato.

Possa un raggio di quella luce riflettersi nei nostri occhi, mentre ci volgiamo verso l'Ombra magnanima a salutare, e mostrarci nel momento oscuro la via felice d'Italia!

Cesena, 13 novembre 1914.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

MUNICIPIO DI MARRADI

Cittadini!

Nell'ora grigia che segna la scomparsa di un altro grande del nostro Risorgimento civile e politico; nell'ora che chiude per sempre la vita, cara alla Patria, di

GASPARE FINALI,

un sentimento d'infinito dolore pervade ed avvolge i cuori di quanti italiani serbano il senso di viva riconoscenza per chi oprò con indomita energia, con intelletto di amore per il nostro nazionale riscatto. E GASPARE FINALI dette tutto Se stesso all'Italia: collaborò cogli altri eroici fattori della grande opera, nè si restò quando questa fu compiuta. Fu più volte Ministro, portando alla pubblica cosa la sua profonda cultura, la preparazione di una mente nutrita di studi intensi e severi, e pur sempre educata al culto del bello. Anima veramente italiana fu nel contempo preside dei supremi consessi amministrativi ed elegante e forbito scrittore. Animo retto e veramente buono fu sempre sollecito delle umane miserie e molte sventure seppe alleviare.

E Marradi che fu a Lui legata da un vero e spontaneo affetto; Marradi che lo ebbe ospite graditissimo, piange, memora, con tutta l'Italia, Colui che volle creare suo Cittadino Onorario.

Cittadini!

Le esequie solenni di GASPARE FINALI si faranno, a spese dello Stato, in Cesena il giorno 14 corr. alle ore 13. Qui il trasporto della salma a questa Stazione Ferroviaria avrà luogo il 12 andante alle ore 11, e per espresso desiderio della famiglia sarà fatto in forma privata. Non mancherà tuttavia, ne sono sicuro, l'estremo tributo di pietà e di riconoscenza alla salma gloriosa per parte di tutta la cittadinanza maredese.

Marradi, 9 novembre 1914.

Il Commissario Prefettizio

Dott. GIUSEPPE SOLDATI

COMUNE DI FAENZA

Cittadini!

Un grave lutto ha colpito l'Italia.

S. E. Gaspare Finali

ha compiuto la sua nobile esistenza tutta consacrata al bene della Nazione. Cospiratore e soldato operò alacremente per la redenzione della Patria e per la costituzione del nuovo Regno, rappresentante al Parlamento con più legislature, indi chiamato ai supremi uffici dello Stato, Egli portò nell'adempimento dei suoi alti doveri le doti di un raro intelletto, una coscienza adamantina e la nobiltà superiore del suo carattere, temprate nelle lunghe viglie che prepararono la liberazione d'Italia dal dominio straniero.

Cittadini,

la Salma onorata diretta a Cesena, oggi stesso alle 15 passerà dalla nostra stazione.

Il Municipio v'invita a rendere un ultimo tributo di affettuosa riconoscenza all'illustre Patriota e conterraneo, che riassunse nella sua vita laboriosa le ansie della preparata riscossa e le glorie della novella Nazione.

Dalla residenza municipale li 13 Nov. 1914.

per la Giunta Municipale

IL SINDACO

ENRICO CAMAGNI

Pres. Stab. Tip. Niselli-Toni — Carlo Ullini gerente responsabile